



Anno XLV - N° 4 ottobre-dicembre 2021



© Copyright 2021 Gruppo Mineralogico Lombardo - Associazione Italiana di Mineralogia

- 246** **L'ametista di Campese (isola del Giglio - GR)**  
*Giglio non è solo Pietralta!*  
Marco Lorenzoni, Andrea Morino, Andrea Dini
- 256** **La cava "Tallachini" in val Divedro (VB)**  
*Breve cronaca di una dimenticata località mineralogica*  
Claudio Masieri, Alessandro Guastoni
- 270** **La malachite russa a Firenze**  
*Storia di un inaspettato ritrovamento*  
Mirko Bonechi
- 274** **I minerali del sito di Ombrega e della miniera Corno (Introbio, LC)**  
Fabrizio Vergani, Paolo Gentile, Alessandro Guastoni, Luigi Possenti
- 288** **Alcune novità dalla miniera di Valvassera, Valganna (VA)**  
Lino Mercurio, Nazareno La Manna, Giuseppe Finello
- 293** **Nuove uscite editoriali**  
a cura di Stefano Bottoli
- 294** **In ricordo di Renato Marsetti**  
Federico Pezzotta
- 296** **Nuove specie mineralogiche italiane**  
Cristian Biagioni, Ferdinando Bosi, Ritsuro Miyawaki, Marco Pasero
- 301** **Calendario manifestazioni 2021-22**  
Claudio Masieri

**In copertina:** bellissimo esempio di associazione parallela di cristalli di quarzo ametistino con l'individuo al centro maggiormente sviluppato (7 × 8 cm). Campese (isola del Giglio - GR). Coll. M. Lorenzoni, foto A. Miglioli.  
**Sotto:** quarzo ametistino, questa è la drusa più grande recuperata (15 × 7 cm). Campese (isola del Giglio - GR). Coll. M. Lorenzoni, foto A. Miglioli.



# Musei di mineralogia: raccolte di oggetti o esposizioni multimediali?



Nel 1988, presso lo Smithsonian Institution di Washington, furono organizzati seminari sull'argomento della "New Museology". Queste conferenze rappresentavano una sorta di "new deal" in cui due modelli museologici per la prima volta venivano messi a confronto. Gli argomenti dei seminari furono raccolti e divennero un testo di museologia che tracciava una linea di demarcazione tra il passato e il futuro delle esposizioni nei musei (Vergo, 1989). Da questo momento i musei avrebbero seguito due percorsi distinti: l'esposizione fatta di oggetti oppure la creazione di spazi multimediali per raccontare una storia. Tra gli anni '80 e '90 furono proposti diversi modelli rivolti a contestualizzare gli oggetti all'interno dei percorsi espositivi creando talvolta un'eccessiva semplificazione tra due blocchi contrapposti: il museo incentrato su percorsi multimediali e il museo, luogo di contemplazione dell'oggetto.

Il primo blocco avrebbe costituito la visione "moderna" mentre il secondo avrebbe rappresentato la visione "tradizionale", per certi versi obsoleta, di museo. Partendo da questi presupposti, in questo editoriale sono stati messi a confronto due modelli espositivi cercando di evidenziare pregi e difetti contestualizzando quello che rappresenta il patrimonio storico museale, il valore delle collezioni, il carattere sensoriale degli oggetti rispetto agli aspetti didattico-educativi che sono in grado di fornire i multimedia. A tal riguardo Pinna (2017) riporta quanto segue: *"...Mentre la prima (museo degli oggetti) è la concezione che potremmo definire tradizionale, la seconda (museo multimediale) è un'idea che si è sviluppata da poco tempo e viene considerata dai suoi sostenitori progressista. Tanto per anticipare ciò che penso ritengo che quest'ultima forma museale sia funzionale solo all'educazione di masse popolari con basso grado di istruzione..."*.

Quarzo nella varietà ametista proveniente dal Brasile. Campione di 7 × 8 cm. Esemplare facilmente reperibile sul mercato collezionistico che possiede modeste caratteristiche per la valorizzazione di un percorso espositivo. *Collezione del Museo di mineralogia dell'Università di Padova, foto S. Castelli.*



In contrapposizione a quanto sopra riportato Carci *et al.* (2019) affermano quanto segue: “...Dalla ricognizione effettuata emergono stabili riscontri sul fatto che sia possibile rendere molto più efficace l’esperienza museale attraverso le nuove tecnologie e che gli ambienti digitali e immersivi (modelli e stampa 3D, realtà virtuale e aumentata) offrono nuove e poco esplorate modalità di apprendimento, in quanto capaci di trasmettere i contenuti aumentando il coinvolgimento emotivo dei visitatori. Le tecnologie necessitano di essere integrate in una pianificazione strategica che punti a definire un piano di innovazione e pianificazione di progetti digitali e specifiche linee guida nell’impiego per creare uno storytelling efficace...”.

Dopo quasi tre secoli i musei mineralogici in Europa e negli Stati Uniti sono cresciuti grazie al patrimonio delle collezioni, la cui mancanza avrebbe minato l’idea stessa di museo, quale strumento di produzione culturale, educazione sociale e di mantenimento dell’identità nazionale. Pinna (2017), a tal riguardo riporta quanto segue: “... Queste (le collezioni) sono infatti anche marker spaziali e temporali che segnano i limiti territoriali delle nazioni, determinano la legittimità al possesso di un territorio nazionale, danno forma all’identità culturale della popolazione, rendono tangibile la “narrazione nazionale”; vale a dire il racconto attraverso cui le élites dominanti di una nazione inglobano le masse popolari in una storia e in un’immagine socio-culturale condivisibile, che tende a sviluppare l’identità e l’autocoscienza comunitaria indispensabili alla stabilità e alla coesione della nazione. Per comprendere questo valore di marker delle collezioni museali basta dare uno sguardo al periodo coloniale, quando le nazioni colonizzatrici costruirono la loro legittimità al possesso delle colonie attraverso raccolte botaniche, zoologiche, geologiche, etnografiche e antropologiche che ricostruivano la mappa degli imperi coloniali nei musei della madrepatria...”.

Quali sono i criteri da adottare scegliendo un esemplare mineralogico dalla collezione di un museo per l’esposizione? La scelta è una vera e propria ricerca, contestualizzata all’interno di un ideale percorso espositivo. Le proprietà fisiche come le dimensioni, il peso e il volume di un esemplare mineralogico servono in una vetrina espositiva. Ma quando entrano in gioco le professionalità di un Conservatore di museo? Fondamentale è la capacità di selezionare, valutando la qualità del campione che meglio si adatta al percorso espositivo. Un’approfondita conoscenza degli oggetti appartiene al bagaglio culturale del Conservatore: essa fa la differenza in quanto condizionerà la qualità dell’esposizione. Saper selezionare quando vi sono campioni appartenenti ad una stessa specie mineralogica o che provengono da una medesima località mineralogica è fondamentale, quando si dispone di una ricca collezione museale. Il criterio estetico, rivolto a codificare il bello nel mondo mi-

nerale è in parte una componente soggettiva che condiziona la selezione. Il concetto di estetica ha alcune caratteristiche che guidano la scelta del campione mineralogico: esse permettono di evitare che l’esposizione divenga una mostra di esemplari banali o facilmente reperibili sul mercato collezionistico. A tal riguardo una trattazione esaustiva sui minerali da collezione e/o da esposizione è stata ampiamente riportata da Thompson (2007). Tra i caratteri vi sono le dimensioni e la perfezione delle forme cristalline, la tridimensionalità del campione e un equilibrato rapporto tra i cristalli e la matrice su cui si sviluppano, l’assenza di difetti e di rotture nei cristalli, alcune caratteristiche associazioni mineralogiche, il colore e la trasparenza dei cristalli. Queste caratteristiche però non sono sufficienti; il campione deve possedere “personalità”: provenire da una classica località mineralogica, da un giacimento esaurito, abbinarsi a cartellini antichi che ne certifichino il valore storico, da antiche o note raccolte private, possedere caratteri cristallografici unici, come elementi chimici rari o poco comuni, oppure presentare forme cristalline complesse. I minerali rispetto ai multimedia, non parlano, ma sono in grado di trasmettere sensazioni, empatia, affascinare, generare discussioni e, non ultimo, desiderio di collezionare. In un’esposizione multimediale quanto sopraesposto può perdere di significato: la realizzazione di filmati, immagini, videogiochi, “augmented 3D realities” inseriti in un percorso espositivo, creati per suscitare interesse, attenzione e fornire strumenti didattici, coinvolgono il visitatore in maniera sensorialmente diversa rispetto all’oggetto. Come i videogiochi, in grado di attirare visitatori più giovani, la realtà virtuale 3D è decisamente un’esperienza sofisticata ed economicamente onerosa. All’interno di un percorso espositivo può risultare problematica: ad esempio la realtà 3D, per le caratteristiche tecnologiche che prevedono l’utilizzo di un visore, tende a coinvolgere un solo visitatore alla volta che si isola dalla realtà museale circostante. I filmati sono più versatili: si possono selezionare acquistandoli sul mercato oppure si possono realizzare “ex-novo”, sfruttando le professionalità di case di produzione che possono sceneggiare, realizzare e montare filmati a tema. In un’esposizione mineralogica si possono creare filmati “ad hoc” sulla ricerca mineralogica sul campo o creare percorsi didattici di carattere mineralogico, geologico o giacimentologico. Assai semplice è invece la scelta delle immagini da proiettare su pannelli retroilluminati o schermi LCD: sono decisamente economiche e soprattutto facilmente sostituibili. È indubbio che nella realizzazione della tecnologia multimediale entrano in gioco figure professionali che non necessariamente devono avere conoscenze scientifiche: il percorso multimediale genera nuove tecnologie che possono avere costi non indifferenti. I sistemi multimediali e digitali si rivolgono al pubblico ma, rispetto agli oggetti, essi devono comunicare a diverse fasce di età, con differente preparazione culturale.

I videogiochi sono strumenti in grado di attirare i più giovani frequentatori del museo, mentre le realtà virtuali 3D possono non essere comprese da un pubblico della terza età. La scelta dei filmati dipende dai contenuti e dai tempi di proiezione: entrambi sono fondamentali per attirare l'attenzione del pubblico e, contestualizzati in un percorso museale, devono garantire una valenza didattico-educativa. Con l'andare del tempo, i multimedia tendono ad usurarsi e rompersi, per cui è necessario sostituirli o ripararli in tempi brevi, e questo in genere non accade. Mentre la sostituzione di un minerale, di un libro o di un antico strumento con un altro sono operazioni veloci, con i multimedia la riparazione può essere gravosa in termini di tempo ed onerosa in termini economici. Avere troppi multimedia incide sulla funzione culturale del museo. La spettacolarizzazione delle esposizioni, l'inserimento di oggetti in un apparato scenico fatto di suoni e immagini, l'eccesso di nuove tecnologie, producono una limitazione nei contenuti della comunicazione scientifica, aumentano la distanza fra le esposizioni e le collezioni, generano nel pubblico la perdita della consistenza del valore del patrimonio e dell'attività scientifica del museo e rischiano di relegare l'azione di quest'ultimo ad un campo di tipo giornalistico-educativo.

Le collezioni mineralogiche costituiscono il patrimonio del museo e acquisiscono valore nel tempo. Esse rappresentano la materia prima per creare empatia nei percorsi espositivi, fare attività di ricerca e dare un'identità culturale al proprio Paese. Un museo privo di collezioni scientifiche rischia di divenire un centro didattico, di impostazione giornalistica e predilezione per il *marketing*, organizzato per educare bambini e masse popolari con basso grado di istruzione.

## BIBLIOGRAFIA

- CARCIA G., CAFORIO A. e GAMPER C. (2019) – Tecnologie digitali nei musei: realtà aumentata, apprendimento e audience development – *Form@re, Open Journal per la formazione in rete*, **19**, 274-286.
- PINNA G. (2017) – Le collezioni dei musei non sono camere delle meraviglie – *Museologia Scientifica, Memorie*, **17**, 11-16.
- THOMPSON W.A. (2007) – Ikons! – *Mineralogical Record*, **1.1**, **38**, 192 pp.
- VERGO P. (ed.) (1989) – *The New Museology* – *Reaktion Books*, London, 238 pp.



Gesso, un perfetto cristallo tabulare, gemmoso, di 3x4 cm proveniente dalle miniere di Cabernardi (PU): esemplare di grande valore storico-collezionistico in grado di valorizzare un percorso espositivo. Collezione del Museo di mineralogia dell'Università di Padova, foto S. Castelli.